SULLA DATISCA CANNABINA MEMORIA LETTA ALL'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI...

Antonio Targioni-Tozzetti

È dunque la Datisca una pianta originaria della Grecia, ed abbonda sul monte Sifilo, nella Frigia, e in Candia, nel qual ultimo luogo fu trovata per la prima volta l'anno 1594 da Silvestro Todeschini speziale, il quale la fece conoscere prima che ad ogni altro, al celebre botanico Prospero Alpino: questi indicandola sotto il nome di *Cannabis lutea fertilis et sterilis exotica cretica*, la descrisse nella sua opera *De Plantis exoticis* (2).

La somiglianza che ha al primo aspetto colla canapa, ed il color verde giallastro delle sue foglie viste in massa, o forse ancora la sua proprietà di tingere in giallo, già rilevata da Prospero Alpino medesimo, gli ha fatto avere nel tempo passato il nome di *canapa gialla*, e quello di *luteola* che gli dà Baubino nel Pinace (3), e di *Lutea maggiore di Candia* con cui la descrive il Pona (4) che anche la chiama *canapa aquatica*.

I botanici la riferiscono al genere *Datisca*, di cui si ignora l'etimologia, e ne indicano il nome specifico con quello di *cannabina*, per conservare l'idea che già si aveva della di lei somiglianza colla canapa. Appartiene alla classe XXII *Dioecia* ordine 1.° *Dodecandria* del sistema sessuale di Linneo; ma nel sistema naturale, non si è potuto ancora riferirla a veruna famiglia di piante stabilita.

La radice della datisca è perenne, ma gli steli che da questa ne provengono aggruppati ed accestiti, ogni anno periscono nel fin di Novembre e si rinnuovano ai primi d'Aprile. Questi steli sono molti, riuniti insieme, striati, vestiti di rami e di foglie, e formano un ciuffo

(2) Pag 296 tab 295 298 300

(3) Pag 100, *luteola herba sterilis IV*, et *luteola herba foliis cannabinis III*

(4) *Monte Baldo descritto* ec. Venezia 1617 pag 80

o fantoccin, che cresce, quando la pienta vegeta in bunn terreno, fino all'altezza di un uomo (5).

Le foglie che crescono finn alla lunghezza di otto in dieci pollici, sonn pennate, e le foglioline sono piuttosto alterne, che opposte; di figure ovato lanceolata, allungate multo nell'apice, irregolarmenta dentato segbettate, lisce e con cortissimo peziulo. Fiorisce questa pienta nel Gingnn, ed i semi si maturano fre il Settembre e l'Ottobre. I fiori femmine o fruttiferi separeti in une pianta da sè, son disposti in spige interrotta, e quasi ogni ascella delle foglie he una di questa spighe: i fiori molto redi e gambettati stannn attaccati tre a tre all'ascella di nne fogliolina n brattea, lanceoleta, allungata, acuminata, integerrima: ogni fiore he il suo perigonio aderente all' ovaio, il quale è longitudinalmente striato, e terminato da tre stigmi biforcati. Quest'ovaio ingrossando diviene una cassula trigunn, o nn diplotagio cbe si apre nelle cima, di nn sol vnnto, contanente molti semi minntissimi e color di cannella. I fiori staminei, o maschili, esistenti sopra nn altro individno separato, sono essi pure disposti in spighe, hannn nn piccolo perigonio, con cinqne divisioni o sepali ineguali, e da quattordici o sedici stami circa, costituiti dalle sole antere sessili, e più lunghe del perigonio, dntato di color giallo verdastro.

La pianta o l'erba, come pure i finri, non henno odnre alcnno, me per ln contrario bannn le foglie nn sapore estremamenta amaro e persistente in bocca, come lo avava notato Prospero Alpinn, il quele giustamente paragona questo sapore a quello dell'aloe e della coloquintide. Il sugo espresso della pianta fresca, o le di lei decozione

(5) I cieffi di questa pienta possono per il colore loro frammischiarsi con altri verdi nei boschetti dei giardini così detti all'inglese, come lo ha proposto Du Mont de Courset nel suo *Botaniste cultivateur*, T. VI pag 377.

son di color giallo intenso, e possono servire a tingere le stoffe in questo colore; proprietà che come ho detto non era sfuggita alla diligente osservazione dell'Alpino. Contuttociò non ne era stato fatto caso, finchè Braconnot nel 1816 ne fece in Francia varie esperienze, proponendo questa pianta come una nuova droga per le tintorie (6).

Nel Luglio del 1821 come ho detto di sopra, parlai di questa proprietà tintoria della datisca, e feci anche delle esperienze, le quali ottimamente mi corrisposero, e dimostrarcoo chiaramente quanto grande fosse la di lei forza colorante, e qual vivacità avesse la tinta.

Avendo anche ora ripetuto un piccolo saggio, tingendone una matassa di seta, ho l'coore di sottoporlo alla vostra ispezione acciò da voi stessi, o signori, giudichiate quanto bello, vivace ed intenso sia il colore che se ne ricava; colore che per la facilità con cui si ottiene e per la forza e stabilità che ha, è riuscito di sodisfazione anche ai tintori di professicoe, i quali vi hanno riconosciuto bastante forza da poter servire benissimo di piede anche ai colori verdi (7).

La ristrettezza del tempo non mi ha permesso di potervi egualmente presentare in quest'oggi i saggi della lana, tinta del pari in giallo con questo stesso mezzo, nè potrei mostrarvi quelli che feci nel 1821, perchè non avendo allora avuto in mira di couservarli, gli rilasciai a chi me li domandò.

Come avviene di tutte le materie coloranti vegeta-

(6) *Annales de chimie et de physiq.* T. III pag 277. *Journ. de phy siq.* T. 83 pag. 187 anno 1816.

(7) I Sigg. Fratelli Bonini, abilissimi tintori di questa città, hanno avuto la gentilezza di tingermi con questa pianta la mostra presentata, e tanto loro è piaciuta questa nuova droga tintoria, che mi hanno ricercato del seme e della pianta per introdurla nella nostra coltivazione ed usarla quindi successivamente nella loro officina.

bili, che fissandosi sopra una sostanza filamentosa vegetabile o animale che sia da tingersi, meglio aderiscono e meglio risaltano il colorito su quelle stesse sostanze, quando sono esse preparate con qualche mordente, così anche la Datisca produce un miglior colore, più intenso, più vivace, e più stabile, particolarmente sulla seta e sulla lana, quando queste son preparate preventivamente col solo allume, o colla mescolanza di allume, cremor di tartaro e crusca, nel modo che allumare si suole la lana, per farle ricevere cert'altri colori più fini e più accesi.

Nè per la preparazione del bagno tintorio della Datisca vi abbisogna gran suggezione o grande attenzione, come spesso si rende necessario per altre tinte, perchè la semplice bollitura nell'acqua delle foglie fresche o secche e degli steli, serve a produrre un bagno eccellente, il quale neppure apparisce così intenso di colore, come si crederebbe che dovesse essere a giudicarne dalla tinta che lascia sulle stoffe o fili che vi si immergono.

Se nella scarsità in cui talvolta si sono trovati i tintori di erba guada o luteola, e di ginestrella per produrre i gialli di cui abbisognano per servir di piede anche ai verdi che si fanno col vagello, ossia tino d'indaco, la Datisca potesse essere introdotta, tanto più che come rilevasi dalla sopracitata corrispondenza di Roville, le esperienze fatte in Francia han mostrato dare un colore superiore a quello della *Raseda luteola* o erba guada, gli agricoltori renderebbero sicuramente un gran servizio all'arte, e gli speculatori troverebbero ben ricompensate dal guadagno le loro premure; nel tempo stesso che l'arte tintoria saprebbe loro buon grado, per averla arricchita di una droga, che in certo modo potrebbe dirsi nostrale.

La coltivazione e la propagazione della Datisca è facile, sia che si sementi, quando i semi per la promiscuità delle piante feminee colle maschili, siano bene

abboniti, sia che se ne dividano le perenni radici; questo ultimo mezzo è senza fallo il più sollecito ed il migliore per averne il desiderato prodotto, e presso di noi quello da seguirsi, poichè non è tanto facile averne i semi abboniti sia per difetto di alcuna delle piante dei sessi, sia per circostanze dal clima.

I terreni tutti purchè non troppo sassosi o sterili sono buoni, ma preferisce essa quelli fondi e freschi ed umidi, per lo che prospererebbe assai meglio nei piani, lungo gli argini ed i fossi ec. Il nostro clima gli è favorevole per la vegetazione, e migliore potrebbe essere quello della nostra maremma, luogo per molti titoli adattatissimo alla coltivazione di questo vegetabile.

Per compire questa sommaria istoria della Datisca mi resta a dir qualche cosa delle di lei qualità medicinali.

Non è molto esteso il di lei uso sotto questo punto di vista come meriterebbe esserlo, poichè sappiamo essere stata trovata utilissima contro le febbri intermittenti.

Il Professor Gualtieri di Parma sospettò prima di ogni altro, che essa per il suo amarissimo sapore potesse riescir febrifuga, e con questa veduta intraprese a farne delle prove, che coronate da un felice successo, lo posero in grado di raccomandarla anche ad altri medici, e segnatamente al Professor Marsili di Padova, il quale egualmente ne ottenne buoni resultamenti.

Nel 1787 il Professor Rubini pose alla prova la datisca, e nuovamente ancora nel 1792. Avendone avuti buonissimi effetti, si determinò a pubblicare nel 1794 le sue osservazioni (8).

Da esso sappiamo che la datisca cannabina ha la proprietà di troncare le febbri intermittenti esistenti da più mesi, e ribelli ad ogni trattamento ed alla china.

(8) *Memorie della Società italiana* ec. T. VII pag 431.

Dice peraltro che si deve valutare la di lei efficacia soltanto contro le intermittenti dette vere, cioè in quelle prodotte da miasmi paludosi, le quali regnano per lo più epidemicamente. Nelle febbri perniciose complicate con gastricismo ha un vantaggio deciso sulla china, e non abbisogna di essere aiutata con emetici o con altri rimedj.

Nelle febbri intermittenti spurie, cioè in quelle dipendenti da altre cause, o complicate con altri vizi, non porta verun sollievo. Fa rilevare ancora lo stesso autore, che talvolta a troppa dose negli stomachi deboli, promuove il vomito; talora si accresce sotto il di lei uso il numero delle pulsazioni arteriose, da fingere il moto febrile, onde crede che abbia un'azione eccitante sul sistema arterioso, al contrario della digitale. Per questo motivo nelle febbri di diatesi stenica, essa debbesi considerare come eccitante, e forse non utile. Il Sig. dott. Sebastiano Fusconi di Ravenna ha usato con molto successo la Datisca in polvere unita alla genziana, per vincere le febbri intermittenti prodotte da miasmi paludosi e da cattivo nutrimento. In una sua lettera egli m'avvertiva anni sono, esser necessario per averne buoni effetti, che queste polveri operino delle scariche copiose ed anche risveglino il vomito, o almeno delle nausee e lo sconcerto di stomaco: che perciò nei soggetti deboli e nelle donne isteriche o delicate, non è bene usarle atteso il troppo disgusto che cagionano.

È stata proposta non solo la polvere delle foglie secche, ma anche la loro infusione e l'estratto; il quale bene è vero perde, invecchiando oltre l'anno, qualcosa della sua efficacia.

Tali sono i vantaggi che può offrire la Datisca cannabina e che io ho creduto dover innovare alla memoria degli agronomi, affinchè possano valutarne l'importanza, e trarne un qualche profitto a vantaggio delle arti e della salute.

99943029

Digitized by Google